

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 dicembre 2014



RIFORMA TITOLO V

Sole 24 Ore 07/12/14 P. 13 Riforme «sbloccate» alla Camera Emilia Patta 1

Legge costituzionale. Dietrofront rispetto al testo approvato a Palazzo Madama: il nuovo Senato non avrà poteri sui temi etici

Riforme «sbloccate» alla Camera

Domani vertice Pd su ultimi nodi: senza accordo la minoranza si dimette dalla commissione

Emilia Patta

ROMA

Dopo alcuni giorni di stallo dovuti soprattutto alla discussione sugli emendamenti presentati dalla minoranza del Pd, in commissione Affari costituzionali della Camera sembra sbloccarsi la riforma del Senato e del Titolo V: ieri si è entrati nel vivo votando l'articolo 1 del testo, quello che supera l'attuale bicameralismo e che trasforma il Senato in Camera delle Autonomie con elezione di secondo livello. La novità è che con il voto di ieri la Camera toglie al futuro Senato quei poteri che Palazzo Madama aveva inserito nel testo del governo: via, dunque, la competenza legislativa paritaria sui temi etici (articoli 29 e 32 della Costituzione). Una modifica di "disturbo" che era stata votata in Senato la scorsa estate con il sì della minoranza del Pd (quella di Vannino Chiti e Corradino Mineo) e dei dissidenti centristi (Mario Mauro e Tito Di Maggio) e che ieri è invece stata cancellata con largo accordo bipartisan: non solo con il sì della minoranza del Pd, ma anche con quello di Sel oltre che di Forza Italia. «Un buon lavoro oggi in Commissione», è il commento soddisfatto della ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi, a fine giornata.

Eppure i nodi restano ancora tutti da sciogliere, e riguardano questioni di primo piano poste dalla minoranza del Pd (tra gli altri siedono in commissione Gianni Cuperlo, Rosy Bindi e Alfredo D'Attorre) come l'allargamento della platea per eleggere il capo dello Stato e il tema della corsia veloce per i provvedimenti del governo. Il lavoro di cucitura è affidato alla stessa Boschi e al relatore Emanuele Fiano. «Ci stiamo lavorando, ma dovranno essere modifiche condivise con tutte le forze politiche che sostengono le riforme, quindi an-

che con Forza Italia», spiega Fiano. Ieri in commissione Forza Italia ha votato concordermente con la maggioranza, e va segnalata la presenza azzurra a tutte le riunioni in cui si sono decisi gli emendamenti con Massimo Parisi, deputato vicino a Denis Verdini. Come a dire, la vigilanza sul patto del Nazareno è ai massimi livelli.

Lo stesso Silvio Berlusconi, nonostante le difficoltà di questi giorni e il fatto che abbia dovuto subire l'accelerazione impressa dal premier al carro Italicum - riforme prima di poter sciogliere il nodo della successione a Giorgio Napolitano, è tornato ieri a difendere l'accordo con Renzi. «Abbiamo in mente un modo di governare il Paese che è quello delle grandi democrazie come Francia e Inghilterra. Ultimamente in tutti i Paesi si è creato un terzo incomodo: Grillo da noi, altri in Gran Bretagna, e questo non fa bene al governo del Paese. Credo che andare verso un bipartitismo sia una cosa da perseguire - ha detto l'ex premier durante un collegamento telefonico con i club Forza Italia di Palermo, ribadendo implicitamente il suo sì al premio alla lista e non alla coalizione che Renzi vuole introdurre nell'Italicum - Il patto del Nazareno è solo questo: per le riforme costituzionali maggioranza e opposizione fanno qualcosa in comune, e anche per la nomina del capo dello Stato è logico che si segua lo stesso criterio».

Difficile dunque, anzi pressoché impossibile, che il governo possa accettare modifiche invise a Forza Italia per venire incontro alla minoranza del Pd. Fiano conferma che sulla questione del voto a data fissa per i provvedimenti del governo, che la minoranza vorrebbe togliere dalla Costituzione in quanto argomento d'argomenti parlamentari, si sta trattando. Ma senza il sì anche di



Riforme. Il ministro Maria Elena Boschi

Forza Italia non se ne fa niente. Domani pomeriggio, giorno dell'Immacolata, si riunisce il gruppo Pd della commissione e lì si capirà se potrà essere possibile un accordo o si arriverà alla rottura. In ogni caso il testo andrà in Aula il 16 dicembre come stabilito, con o senza il voto finale della commissione. E senza accordo i membri della minoranza del Pd hanno già pronto il piano B: dimettersi dalla commissione e farsi sostituire in modo da non dover votare un testo su cui non sono d'accordo senza rallentare i lavori. Un gesto politico comunque molto forte, quello delle dimissioni, che queste ore di trattativa stanno cercando di evitare.

Prossima settimana decisiva sul fronte della legge elettorale anche a Palazzo Madama, dove la

presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro dovrà presentare gli emendamenti che recepiscono la nuova versione dell'Italicum (premio alla lista e non alla coalizione, abbassamento delle soglie di ingresso al 3% e soluzione mista con capilista bloccati e preferenze per gli altri) e dove si dovrà mettere a punto la norma transitoria che "congela" la nuova legge fino all'inizio del 2016.

I tempi del premier restano gli stessi: il via libera alle riforme in Aula alla Camera entro gennaio e via libera all'Italicum in Aula al Senato entro i primi dieci giorni di gennaio. In modo da aver sistemato la questione legge elettorale prima di dedicarsi alla successione al Quirinale.

